
QUÆRERE DEUM
RIVISTA SEMESTRALE
DI SCIENZE RELIGIOSE E UMANISTICHE
ISTITUTO SUPERIORE DI SCIENZE RELIGIOSE
“REDEMPTOR HOMINIS”
BENEVENTO

ANNO V (2013) - N. 8
ISSN 2282-2771

DIRETTORE
Pasquale Maria Mainolfi

COMITATO DI REDAZIONE
Gianandrea de Antonellis - Beniamino Di Martino
Marco Di Matteo - Saul Finucci

CAPO REDATTORE
Gianandrea de Antonellis
gianandrea.de.antonellis@gmail.com

COMITATO SCIENTIFICO

Miguel Ayuso Torres
Università Pontificia Comillas (Madrid)
Presidente dell'Unione Internazionale dei Giuristi Cattolici

Luigi Barbieri
Università di Teramo

Carmine Donisi
Università Federico II di Napoli

Pasquale Giustiniani
Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale

Salvino Leone
Pontificia Facoltà Teologica di Sicilia

Paolo Martuccelli
I.S.S.R. "Redemptor hominis" - Benevento
Istituto Teologico del Seminario Metropolitano di Salerno

Luigi Mazzone
I.S.S.R. "Redemptor hominis" - Benevento
Studio Teologico "Madonna delle Grazie" - Benevento

Achille Mottola
Conservatorio di Musica
"S. Pietro a Majella" - Napoli

Davide Nava
I.S.S.R. "Redemptor hominis" - Benevento

Lucia Nespoli
I.S.S.R. "Redemptor hominis" - Benevento

Francesco Petrillo
Università degli Studi del Molise

Antonella Tartaglia Polcini
Università del Sannio

Giovanni Turco
Università degli Studi di Udine
Pontificia Accademia di S. Tommaso

Massimo Viglione
C.N.R.
Consiglio Nazionale delle Ricerche

Recensioni

FRIEDRICH A. VON HAYEK, *La via della schiavitù*, prefazione di Raffaele De Mucci, Rubbettino, Soveria Mannelli (CZ) 2011, p. 296, euro 18.

La nuova serie della collana della “Biblioteca Austriaca” è stata inaugurata all’inizio del 2011 con una nuova edizione italiana de *La via della schiavitù* di Hayek. La “Biblioteca Austriaca” è la perla della sorprendente Rubbettino, la casa editrice che, in una terra piuttosto inospitale per il pensiero antistatalista, ha mantenuto fermo il proposito di essere una sorta di faro della diffusione della letteratura liberista. Come il nome della collana rende chiaro, i titoli in essa contenuti hanno per autori gli esponenti di quella gloriosa scuola di pensiero che fu ed è la Scuola Austriaca. Quanto definire “gloriosa” questa Scuola non rappresenti un’esagerazione lo dimostra anche il solo libro che Friedrich August von Hayek (Vienna, 1899 - Friburgo in Brisgovia, 1992) completò nel 1944.

Fu proprio *La via della schiavitù* a spalancare il successo editoriale all’economista viennese, sino a quel momento conosciuto solo all’interno della cerchia degli esperti. Il libro fu scritto tra il 1940 e il 1943 «nei ritagli di tempo» (p. 29), quando Hayek era ancora completamente concentrato sui temi di economia pura (sin dal 1931 lo studioso era stato chiamato ad insegnare alla London School of Economics) nello stimolante e scoppiettante confronto con la scuo-

la di Cambridge e con il suo principale e più noto esponente, John Maynard Keynes.

Già negli anni che avevano preceduto la guerra, Hayek era rimasto meravigliato ed infastidito per come anche le *élite* culturali travisavano la natura del fenomeno nazista. Nella lettura più comune e più immediata, infatti, il fascismo italiano e l’hitlerismo germanico, rappresentavano le forze di resistenza e di opposizione al comunismo e al progresso «come una mera rivolta contro la ragione, un movimento irrazionale senza retroterra intellettuale» (p. 215). Mosso da questo fraintendimento, Hayek iniziò ad appuntare i suoi pensieri con i quali intese dimostrare non solo le radici socialiste del nazismo, ma anche il lungo percorso ideologico che dall’illuminismo non poteva che sfociare nel mito moderno dello Stato perfetto.

Se questa è la tesi fondamentale del libro, questo è anche il primo grande merito de *La via della schiavitù*: quello, cioè, di aver contribuito a sciogliere il connubio nazismo-antisocialismo (e, quasi, di conseguenza fascismo-destra) e aver aiutato a collocare adeguatamente questi episodi politici statolatrici all’interno dell’unico fenomeno rivoluzionario che ha nel comunismo il suo apice. È il comunismo, infatti, il momento ideologico che realizza il completo assoggettamento dell’individualità, il compiuto dissolvimento della società, per assorbire ogni dimensione umana all’interno dell’unico ente legittimo: lo Stato.

Questa lettura della continuità tra le ideologie non è stata un'idea esclusiva né di Hayek, né della Scuola Austriaca. Per quanto rimanga culturalmente minoritaria, la tesi della complementarietà delle varie forme ideologiche viene, però, sempre più consolidandosi grazie agli studi pluridisciplinari di una ormai lunga serie di nomi di filosofi, storici, politologi quali, ad esempio, Augustine Cochin, George L. Mosse, Jacob L. Talmon, Gaston Fessard, Augusto Del Noce, François Furet, Ernst Nolte, Alain Besançon e tanti altri. Tuttavia l'apporto sia di Hayek, sia degli altri studiosi della Scuola Austriaca fornisce qualcosa che ancora mancava o per lo meno mancava in modo esplicitamente riconosciuto: l'elemento di continuità tra il nazionalsocialismo e il fascismo, da una parte, e il socialismo, dall'altra, è ravvisabile nella volontà di controllare politicamente l'economia con una conseguente erosione della proprietà privata.

È il proposito di assorbire all'interno dello Stato – soggetto rivoluzionario per eccellenza – ogni aspetto della vita dell'uomo ad affratellare, al di là delle contrapposizioni contingenti, l'ideologia rossa, bruna o nera che altro non rappresentano se non varianti dell'unica matrice socialista che si prefigge null'altro se non la piena e completa socializzazione (leggi: statalizzazione) dell'essere umano, attraverso la distruzione della famiglia, della società, della proprietà. È, perciò, l'esordio stesso della *La via della schiavitù* che consentiva ad Hayek di lanciare la principale chiave interpretativa dell'intero testo: l'economista viennese, infatti, in modo singolare, volle dedicare il volume «ai socialisti di tutti i partiti».

La precisazione teoretica che aveva mosso Hayek a descrivere «le radici socialiste del nazismo» (p. 215) è la strada per con-

durre il lettore a capire come ogni pianificazione economica (di ogni tipo e di ogni colore) altro non è se non una riduzione di libertà che, presto o tardi, e nella misura e nella gradazione in cui è applicata, conduce ad una reale *schiavitù* verso lo Stato. È questo il secondo grande proposito che si prefiggeva il testo che, coerentemente, metteva in discussione non solo la pianificazione bolscevica, ma ogni forma di dirigismo politico largamente applicato in occidente.

In quegli anni di economia di guerra, d'altra parte, non solo l'*intelligenza* culturale, ma anche le spinte e i bisogni popolari imponevano di considerare come ineluttabile l'interventismo statale e le nazionalizzazioni dei settori economici. In quel clima, l'apparizione de *La via della schiavitù* ebbe un doppio effetto. Da un lato scompaginava la frettolosa distinzione che voleva vedere nel nazismo tutto il male concedendo ogni credito al comunismo, dall'altro disorientava i comuni giudizi sulla bontà delle politiche keynesiane.

In modo prevedibile, quindi, le reazioni furono ostinate e verbalmente dure. Il libro che dimostrava come anche il più democratico socialismo è della stessa pasta del più violento dei totalitarismi non poteva passare inosservato. Più tardi Hayek dovrà confidare: «col mio attacco al socialismo, mi resi molto impopolare tra gli intellettuali». Ma questa condanna delle *élite* ebbe come contropartita un imprevedibile successo di lettori e di pubblico. Mentre alcune case editrici rifiutavano il testo, altre si facevano avanti oltreoceano e fu così che il libro, che aveva visto la luce in Inghilterra nel marzo del 1944, venne pubblicato negli USA già nel settembre successivo. Ristampato più volte in poche settimane, *La via della schiavitù* aveva subito ricevuto un'entusiastica recensione

di Henry Hazlitt, forse il più grande giornalista economico di sempre.

Nell'aprile del 1945 venne, poi, prodotta negli Stati Uniti una versione condensata del testo. È questa la famosa edizione del The Reader's Digest che mise nelle mani di centinaia di migliaia di Americani il lavoro di Hayek. A dispetto dei tanti lavori e degli altri volumi elaborati dagli esponenti della Scuola Austriaca, infatti, solo *La via della schiavitù* è stato in grado di oltrepassare la cerchia dei lettori specialisti. L'altra unica eccezione dev'essere considerata *La società aperta e i suoi nemici* di Karl Popper, che quest'altro "austriaco" (e non solo in senso geografico) scrisse in involontaria contemporaneità.

La via della schiavitù consentì ad Hayek di essere largamente conosciuto nel mondo anglosassone e di incidere nella cultura liberale mondiale preparando di lì a non molto la costituzione della Mont Pelerin Society. Diversamente le cose andarono nel Vecchio Continente e, in particolare, in Italia.

Nel nostro Paese, Luigi Einaudi provò a far stampare rapidamente il libro cercando di convincere sia il figlio editore, Giulio Einaudi, perché lo pubblicasse, sia l'amico Benedetto Croce perché ne curasse o l'introduzione o la prefazione. Ma il tentativo fallì sul duplice fronte, pare, sia perché l'editore non gradiva troppo ospitare Hayek nel suo catalogo, sia perché a Croce non era gradito l'editore. L'opera, poi, apparve ai lettori italiani, nel 1948, per i tipi della Rizzoli con il titolo *Verso la schiavitù*. Il titolo venne, poi, opportunamente ritoccato nell'edizione successiva dalla Rusconi del 1995 (quindi a quasi cinquant'anni dalla prima). *La via della schiavitù* della Rusconi era stata curata da Dario Antiseri e da Raffaele De Mucci ed Antonio Martino aveva firmato l'introduzione.

Il 2011 è l'anno in cui, in Italia, dopo una desolante attesa, vengono contemporaneamente pubblicate sia la versione ridotta del The Reader's Digest (per i tipi della Liberilibri di Macerata), sia una nuova edizione dell'opera completa (per i tipi della Rubbettino di Soveria Mannelli). Quest'ultima entra nel catalogo della coraggiosa casa editrice calabrese colmando una lacuna della vecchia collana "Biblioteca Austriaca" e inaugurando, di questa collana, una nuova serie. Alla prefazione dell'opera ha provveduto Raffaele De Mucci che con Massimo Baldini, Lorenzo Infantino ed, ovviamente, Dario Antiseri è tra i riferimenti di quella *élite* di studiosi che alla Luiss di Roma hanno dato vita ad un circolo di intellettuali che ha avuto il merito di far conoscere nel nostro Paese il metodo "austriaco" delle scienze sociali.

In quella sede universitaria, l'anno scorso, un convegno internazionale ricordò l'insegnamento di Hayek a due decenni dalla morte (1992-2012); il settantesimo anniversario della pubblicazione de *La via della schiavitù* (1944-2014), ci fornirà presto l'opportunità di tornare su questa opera fondamentale sia per comprendere i mali dello statalismo, sia per apprezzare i benefici dell'economia libera.

BENIAMINO DI MARTINO

* * *

JEAN-FRANÇOIS LAVERE, *L'enigma Valtorta*, Centro Editoriale Valtortiano, Isola del Liri (Frosinone) 2012, p. 296, euro 20.

L'ingegner Lavère si è dedicato con metodo all'analisi dell'*Evangelo come mi è stato rivelato* di Maria Valtorta. Il testo valtortiano fu steso dal 1944 al 1947, anche se